



A servizio dei cittadini da sempre. In questo momento, soprattutto.

il giornale di Verona dal 1866



A servizio dei cittadini da sempre. In questo momento, soprattutto.

ANNO 155. NUMERO 81. www.larena.it

DOMENICA 22 MARZO 2020 €1,40 (Verona provincia di Verona con Geresè 2,20)

L'Arena

IBAN **IT 85X 05034 11711 000000006210**

Causale del bonifico: **EMERGENZA CORONAVIRUS aiutiAMOverona**

Sul conto corrente intestato a Fondazione della Comunità Veronese

CAMPAGNA DI RACCOLTA FONDI PER L'EMERGENZA CORONAVIRUS

AIUTIAMO CHI CI AIUTA

UNIAMOCI PER SOSTENERE GLI OSPEDALI E TUTTI GLI OPERATORI DEL SETTORE DI VERONA E DELLA SUA PROVINCIA

EMERGENZA. Conte: «Stop alle aziende non essenziali». Restano aperti alimentari, farmacie, edicole, poste, banche e trasporti

Chiuse le fabbriche non strategiche

Verona record: 166 nuovi casi positivi. Siamo a 993 contagiati. Altri due morti. Arrivano 100mila mascherine

I parlamentari e l'Italia che lavora

di ANTONIO TROISE

Un giorno a settimana. Poi tutta a casa. Nell'Italia chiusa per il coronavirus anche il Parlamento è rigorosamente serrato. Camera e Senato lavorano solo il mercoledì. Poi, per il resto del tempo, i corridoi ovattati di Palazzo Madama e il Transatlantico di Montecitorio diventano deserti, la metafora di un Paese in ginocchio. Lungi da noi l'idea di minimizzare l'allarme o di andare contro le norme varate dal governo. Ma davvero non c'erano alternative? Non si poteva in qualche modo conciliare le esigenze di sicurezza di deputati e senatori con la necessità di avere un presidio politico operativo in un momento così delicato per il Paese? Nell'Italia che resiste al virus, sono tanti i professionisti che vanno regolarmente al lavoro. Indossando guanti e mascherine. Mantenendo le distanze. Lavandosi le mani. Senza contare, poi, l'esercizio dei dipendenti che lavora da casa, armato solo di pc, con l'obiettivo di non far fermare l'economia del Paese, di dare un contributo per una più agevole ripartenza. O gli operai delle fabbriche strategiche, che non possono interrompere la produzione, lasciando vuoti gli scaffali dei supermercati o i distributori di benzina, giusto per fare qualche esempio.

Come si spiega, allora, un trattamento così diverso per Camera e Senato, che possono contare su sistemi di sicurezza e presidi medici assenti in altri luoghi di lavoro? Il Paese, in questi giorni, è malato. Nessuno può dire quando uscirà dalla terapia intensiva sconfiggendo il virus. In questo contesto, è difficile giustificare il fatto che la Politica possa occuparsi della malattia solo un giorno alla settimana, lasciandosi alle spalle decreti, leggi e discussioni che sono nell'agenda del Paese. Nessuno può pensare che il Parlamento sia una scatola vuota. Ma, se davvero svolge un ruolo essenziale, l'apertura solo per un giorno a settimana è ancora più grave. Perché, oltre che dannosa, rischia di essere incomprensibile.

APPELLO. Il sindaco Sboarina conferma l'adozione di misure più severe



Ai supermarket giornata di code Spesa, una persona per famiglia

IL PROBLEMA. Il sindaco conferma la linea dura: di fronte al nuovo record di contagi sono necessarie misure più stringenti per arginare la diffusione del virus, a cominciare dalle uscite per fare la spesa, anche alla luce delle code all'ingresso dei supermercati, per i quali non ci saranno limitazioni. Sboarina mette le mani avanti e avverte: «Le gravi leggerezze di due settimane fa ci stanno costando molto caro». Quindi, non più di una persona per nucleo familiare a fare gli acquisti. Inoltre è confermato lo stop a passeggiate e corse. **• SANTI** PAG 15

Il governo chiude fino al 3 aprile le fabbriche e le attività economiche non strategiche. Supermercati e negozi di alimentari resteranno aperti, così come farmacie, edicole, poste, servizi bancari e trasporti, ha garantito il premier Conte. «Consentiremo solo il lavoro in smart working, e solo le attività produttive rilevanti. Rallentiamo il motore produttivo del Paese, ma non lo fermiamo. Non è una decisione facile, ma si rende necessaria, per poter contenere l'epidemia», ha aggiunto il presidente del Consiglio, invitando i cittadini a restare a casa. Un provvedimento arrivato al termine di un'altra giornata drammatica sul fronte del coronavirus, con il Veneto a 4.809 contagiati e con Verona che ha registrato un nuovo record di positivi, ben 166, e altri due morti, portando a 993 i veronesi colpiti, mentre altre 1.626 persone sono in quarantena. Intanto dalla Regione sono arrivate le prime 100mila mascherine. **• PAG 2-27**

L'ALLARME ROSSO

Medici si offrono per le suore malate Sos case di riposo

• FERRARO-TOMELLERI PAG 25

ECONOMIA

Il mondo del vino chiede un sostegno e scrive al ministro

• ZANETTI PAG 9

L'INTERVENTO

Il dramma delle famiglie in quarantena

• GIUSEPPEZENTI
VESCOVO DI VERONA

PAG 36

GIRO DI VITE. Pattuglie e blocchi in città e provincia

Oltre 5mila controlli a cittadini e negozi

A Verona la Polizia locale venerdì ha controllato 850 persone e 205 esercizi commerciali. Sempre venerdì in tutta la provincia le forze dell'ordine hanno fermato 3.606 persone e ne hanno denunciate 89 per violazione della normativa e per aver dato false motivazioni; gli esercizi controllati sono stati 1.176, con una denuncia. 1 numeri, con oltre

5mila controlli, parlano chiaro: il giro di vite è arrivato, ma ci sono problemi, come spiega Girolamo Lacquaniti, comandante della Polizia stradale di Verona e portavoce dell'Associazione nazionale funzionari di Polizia: servono regole chiare per tutti, non un intreccio di disposizioni comunali, regionali e governative. **• VACCARI** PAG 15

VERONARACCONTA ■ Luigi Franchi

«Ho trovato la reggia di Teodorico e nessuno mi crede»

di STEFANO LORENZETTO



Cinquanta minuti. Da 72 anni è questo il tempo massimo che la testa concede a Luigi Franchi per restare concentrato su un libro. «Dopo subentrano emicrania, nausea, blocco della digestione», spiega con il tono di chi sente di doversi quasi svenare, e a me viene da pensare alla fatica immane di questo anziano che, arrivato agli 84 anni, continua, con esemplare caparbiazza, a leggere e a studiare. «Lo facciamo per Verona, no?», dirà al termine del nostro incontro, accompagnandomi all'ascensore. L'handicap, che gli fece perdere un anno in seconda media

e ritardare la laurea in Ingegneria conseguita a Padova nel 1965, è colpa di una tremenda capocciata rimediata durante una partita di pallone, nello scontro con un avversario più simile a un armadio che a un coetaneo, un rovinoso salto di testa che gli costò un trauma cranico, la compressione del nervo ottico e una cicatrice nel punto in cui il naso interseca le sopracciglia. Ma che non gli ha impedito di fondare e guidare per 40 anni la squadra dilettanti dell'Edera Veroneta, nella quale Enrico, il figlio ultimogenito, si preparò a un futuro da difensore nel Chievo.

In quattro lustri d'investigazioni, coadiuvato da otto amici radunati nel Gruppo volontari per Teodorico (con la «e»), Franchi è giunto a ipotizzare l'ubicazione della reggia, o *palatium*, di quello che per tutti, a cominciare da Giosue Carducci che lo celebrò in versi (...)

• PAG 37

s.n.c.

Valle

CARPENTERIA METALLICA

una storia che continua dal 1956

CALLERO (VR) - Tel. 0457650888 - www.carpenteriametallica.it

UNI EN ISO 9001 • UNI EN ISO 1090-1 • UNI EN ISO 3834-2

INTERVENTI DI ADEGUAMENTO ANTISISMICO

• locali • globali • edifici industriali • edifici civili



VERONARACCONTA ■ Luigi Franchi

«I nemici di re Teodorico? Gli studiosi»

«Con il mio gruppo ho individuato dove sono i resti delle tre torri del suo palazzo, ma soprintendenti e storici non mi ascoltano», dice l'ex ingegnere addetto alle strade del Comune. «Ho trovato un testimone di 100 anni che vide i ruderi prima di un crollo»

di STEFANO LORENZETTO

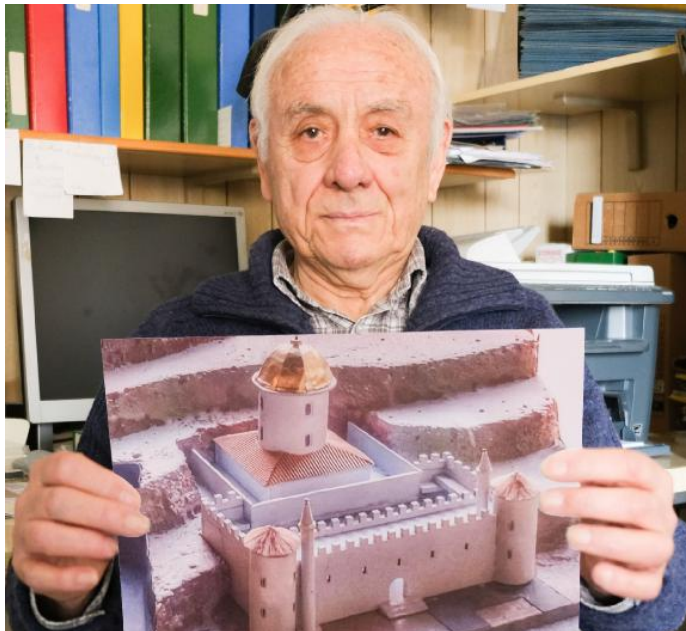
(segue dalla prima pagina)

(...) nelle *Rime nuove* e nelle *Odi barbare*, è sempre stato Teodorico (con la «o»), e per i germanici era Dietrich von Bern, ovvero Teodorico di Verona. In particolare crede di aver individuato metà del colle di Castel San Pietro il luogo dove si ergevano le tre torri della sua residenza, due laterali con pinnacoli simili a minareti, e una centrale, con la cupola rivestita d'oro. Un'architettura compatibile con i ricordi d'infanzia del re gotico, cresciuto nell'odierna Istanbul.

L'esito delle indagini è raccolto in *Verona e il suo re*, un volume di 362 pagine, uscito da poco con il patrocinio del Comune e della Provincia, stampato a proprie spese, che fa seguito a *Storia breve della mia Verona*. È un excursus sulle invasioni barbariche di Alarico con i Visigoti, di Odoacre con gli Eruli e di Teodorico con gli Ostrogoti. «Un'impresa affascinante», la definì monsignor Alberto Piazzini, compianto prefetto della Biblioteca Capitolina, ammirato dalle «spazianti e puntigliose ricerche» su «aspetti della storia di Verona mai fino a oggi sufficientemente indagati».

Tali ricerche sono cominciate dall'immagine del palazzo che compariva nel sigillo teodoriano ma anche nell'*Iconografia rateriana*, che raffigura in sinistra d'Adige un edificio denominato *palatium*. L'unica testimonianza visibile del bollo circolare è quella, risalente al XII secolo, che Scipione Maffei fece riprodurre e riportare nel 1752 nella sua *Verona illustrata*. L'impronta è custodita nel Museo Miniscalchi Erizzo. Franchi ne ha fatto lo stemma del suo gruppo di volontari, aggiungendoci la scritta «Veronenses civis memores». In esso si vedono la facciata con le tre torri che sovrastano cinque arcate e una cortina muraria suddivisa da sette colonnine a delimitare le lettere della parola «Verona», con una «r» finale riflessa specularmente a simulare la «a». Tutt'intorno corre la scritta «Est iusti latrux urbs hec et laudis amatrix». (Questa città è appontatrice di giustizia e amante della lode), la stessa incisa nel cartiglio a forma di nastro che Madonna Verona regge fra le mani in piazza Erbe.

Sposato con Annarosa Graziani, che ha insegnato materie letterarie nelle scuole medie di San Bonifacio e Montorio e gli ha dato quattro figli (Gianluca, geologia; Rossella, architetta; Andrea, geometra; Enrico, laureato in Giurisprudenza), ingegner Franchi ha lavorato dal 1970 fino alla pensione come direttore dei lavori nel settore strade del Comune di Verona. In precedenza aveva diretto l'officina meccanica della Perlini, l'azienda di San Bonifacio che produce i dumper, mastodonti da 95 tonnellate di peso, con ruote del diametro di 2,5 metri, venduti soprattutto ai cinesi (nel 1970 la Cia arrivò a sospettare che i motori da 950 cavalli, una volta giunti nel porto di Shanghai, venissero smontati e uti-



A sinistra, Luigi Franchi mostra un modellino del palatium di Teodorico e il sigillo del re fatto riprodurre dal Maffei. Sopra, la frana che nel 1936 coprì i ruderi

talia. Il Comune non si decide a dirli dove collocarla.

Ma vale la pena approfondire così tanti sforzi per Teodorico?

Sì, perché fu il primo re d'Italia. Mantenne per 36 anni la sua residenza a Verona. Garantì la pacifica convivenza fra i latini e gli ostrogoti, istituendo tribunali bilingui. Salvaguardò l'identità delle popolazioni, impedendo i matrimoni misti.

Niccolò, con Wiligelmo lo scultore più famoso dell'epoca romana, lo ha immortalato sulla facciata della basilica di San Zeno mentre, a cavallo, viene precipitato verso l'inferno da un cervo.

Superstizioni del tempo. La verità è che volle alla sua corte filosofi e letterati come Severino Boezio e Cassiodoro.

Come arrivò a Verona?

Nacque in Pannonia, l'attuale Ungheria, regione annessa all'Impero romano d'Oriente. Secondo l'uso delle famiglie nobili, a 7 anni fu mandato alla corte di Bisanzio per essere educato nella cultura greco-romana, anche se, per taluni storici, in quella che ormai era stata rinominata Costantinopoli fu ostaggio. Vi rimase 10 anni, distinguendosi come condottiero per le sue doti di equanimità. Nel 471 tornò fra la sua gente e tre anni dopo, alla morte del padre, l'assemblea del popolo lo elesse, appena ventenne, re degli Ostrogoti. Nel 488, con il consenso dell'imperatore d'Oriente, Zenone, giunse in Italia per cacciare Odoacre, re barbarico degli Eruli, che aveva deposto Romolo Augustolo, l'ultimo imperatore romano d'Occidente. Dopo aver sconfitto Odoacre sull'Isonzo, il 28 settembre 489 Teodorico entrò in Verona. In seguito batté nuovamente il nemico sull'Adda, lo assediò a Ravenna e infine lo uccise nel 493, divenendo sovrano del regno ostrogoto in Italia.

Entrò in Verona da dove?

Anche qui vi è un mistero. Odoacre si era trincerato al di qua del Fibbio. Non potendo attraversare il fiume con i carriaggi, ne deduco che Teodorico lo abbia risalito fino alle sorgenti, a Montorio. Monsignor Piazzini mi disse che il Carducci era a conoscenza del fatto che il re gotico arrivò in città da nord, dall'odierna San Felice Extra, dove si era ritirato a vivere il vescovo Felice, il quale morirà l'anno seguente e poi sarà proclamato santo.

Senta, ma lei saprebbe recitarci la Leggenda di Teodorico del Carducci?

«Sia l'castello di Verona / batte il sole a mezzogiorno, / da la Chiesa al pian rintrona / solitario un suon di corno, / mormorando per l'aprico / verde il grande Adige va; / ed il re Teodorico / vecchio e triste al bagno sta». (Lo lascio proseguire fino a «Teodorico di Verona, / dove vai tanto di fretta? / Tornerem, sacra corona, / a la casa che ci aspetta? / «Mala bestia è questa mia, / mal cavalloni toccò; / sol la Vergine Maria / sa quand'io ritornerò»). Lo fermo e mi viene spontaneo dirgli: (promosso).

www.stefanolorenzetto.it

L'archeologo Peter Hudson mi disse: «Hai ragione». Voleva parlarmi, ma di lì a poco morì

lizzati per l'industria bellica).

Le sue esperienze professionali non mi sembrano molto compatibili con la storia e l'archeologia.
Se poi le dico che per un anno mi sono occupato della manutenzione delle navi nel porto di Amburgo e che, tornato a Verona, ho insegnato matematica, meccanica e disegno all'Istituto tecnico Galileo Ferraris, mi riterrà ancora meno competente. Comunque è vero: non sono un esperto.

Allora come si spiega questa fissa per Teodorico?

Con una curiosità insaziabile. Mio padre Ugo era del 1890. Aveva un'officina di torneria e produzione di stampi in via San Paolo, dove sono nato. A 7 anni gli lo aiutavo. Lui era originario di Santo Stefano e voleva mi portava nel suo rione sulla canna della bicicletta. Arrivati all'altezza di piazza Martiri della Libertà, subito prima del Teatro Romano, mi diceva sempre: «Qua c'era la casa del re Teodorico».

Da lì la voglia di approfondire.

Esatto. I primi contatti li ebbi con Alberto Solinas, figlio di Giovanni, autore della *Storia di Verona* con Giovanni Rapelli, glottologo, e Gianni Ainaroli, disegnatore e storico ferraresissimo sulla Verona romana e medievale. Sono nati così i miei testi per un dvd sulla città girato da Carlo Tombola, regista di documentari che insegna all'Accademia di belle arti

di Brera a Milano.

In quest'avventura è solo?

No, mi affiancano gli amici Angelo Silvestrini, veterinario, ex direttore di Embryo veneto, pioniere della fecondazione artificiale bovina; Giorgio Peroni, tecnico informatico del tribunale; Francesco Burlini, dirigente nei consoli in Medio Oriente; Umberto Fraccaroli, funzionario di banca; Giorgio Lanaro, ex rappresentante di componenti industriali; Giancarlo Godi, ex direttore di una cartotecnica; Laura Maganzini, ex segretaria del liceo classico Maffei; Carla Lorato, ex dipendente della Sip.

E che cosa fate, oltre a studiare?

Visite guidate ai luoghi di Teodorico, ogni secondo sabato del mese, tranne giugno, luglio e agosto, con partenza alle 14.45 da piazza Martiri della Libertà, e due passeggiate sulle tracce delle mura del colle, le ultime domeniche di marzo e settembre, con partenza alle 9 dai giardini della Giarina. Ora sospese causa coronavirus.

A pagamento?

Per carità! Gratis. Da bambino fui abbracciato da don Giovanni Calabria, il futuro santo della divina provvidenza. Nel 1944 frequentai l'ultimo anno delle elementari nel suo istituto di San Zeno in Monte, vicino al colle di Castel San Pietro, dove adesso c'è la caserma di epoca asburgica costruita su parte di una fortezza forse eretta da Teodorico. Da non confondersi con il sottostante palatium raffigurato nel sigillo del re. Nessuno studioso, che mi risulti, ha raffrontato l'immagine con le evidenze costruttive riscontrabili parzialmente sul posto. Mi chiedo: hanno provato gli addetti ai lavori a cercare dove sono queste evidenze? Secondo me no.

Il professor Varanini lesse il mio libello e concluse: «Il suo è un castello di sabbia, mi pare»

Mentre lei si

Sono partito dalla cordonata in pietra calcarea che si vede alla base degli edifici di piazza Martiri della Libertà, i cui ingressi risultano pertanto sporellevati rispetto al piano stradale. A mia memoria, la cordonata fu riportata alla luce una quarantina di anni fa, quando fu abbassato il livello della piazza. Al centro del lungo manufatto sono presenti tre misteriosi gradini: ipotizzo che facessero parte dell'entrata al palatium di Teodorico.

Solo un'ipotesi, appunto.

Suffragata da altri due elementi. All'estremità destra della cordonata in pietra, dove s'incontrano i muri posteriori di due case, si nota un incavo semicircolare, che in scala potrebbe avere il diametro di una torre. Oggi è impossibile eseguire rilievi fotografici in loco, perché l'accesso è impedito da un cancello elettrico, benché la strada al catasto sia classificata «comunale».

Questa sarebbe stata la torre di destra. E a sinistra?

Un amico residente nella villa posta a metà del colle, detta Belvedere, mi ha parlato di un rudere di torre sul lato sinistro della piazza, sepolto da una frana nel 1936 e successivamente inglobato in un bastione di contenimento alto 12 metri. Di quel crollo rovinoso esistono le foto all'Archivio di Stato. Ho interrogato un testimone oculare, Bruno Mantovani,

che oggi ha 100 anni e abita in vicolo Botte. Nello smontamento perse un amico di 10 anni. Mi ha confermato che lì vi erano i resti della torre di sinistra.

Resta il fatto che lei non ha le credenziali scientifiche necessarie.

In ogni disciplina l'aggettivo «scientifico» ha un valore ben preciso. Ciascuna scienza è sempre soggetta alla formulazione d'ipotesi suscettibili di modifiche e di nuove teorie, insegna Karl Popper in *La logica della scoperta scientifica*. Nulla è Vangelo in questo campo. Ma il problema, a Verona, non ha a che fare con l'archeologia, purtroppo, bensì con la refrattarietà mostrata dagli studiosi, quasi che volessi intronermi nei loro segreti.

A quali porte ha bussato?

Alla fine delle conferenze, l'allora soprintendente Giuliana Cavalieri Manasse scappava per non confrontarsi con me.

Avrei fatto lo stesso. Non s'importuna in pubblico un relatore.

Ma una volta, sulle scale, trovai Peter Hudson, l'archeologo angloveronese che diresse gli scavi nel Cortile del Tribunale e sulla Via Postumia in corso Cavallotti. Il quale, presente Cavalieri Manasse, mi disse: «Hai ragione tu. Se vai a Pavia, trovi le stesse opere erette da Teodorico a Verona». Mi diedi i suoi numeri di telefono, invitandomi a chiamarlo. Purtroppo di lì a poco finì in ospedale a Negrar e morì.

Chi altro ha avvicinato?

Margherita Bolla, direttrice del Museo archeologico al Teatro Romano, che ha contestato le mie ipotesi. Brunella Bruno, facente funzioni alla Soprintendenza, che mi ha ascoltato per un'ora e, gentilissima, ha concluso: «Ma lì sono tutte proprietà private», come dire

Il re goto batté Odoacre ed entrò in città da San Felice Extra, dove si era ritirato il vescovo

che nessuno può metterci il naso. Il professor Gian Maria Varanini, ordinario di Storia medievale all'Università di Verona, dopo aver letto il mio libello *Theodericus Rex* sull'individuazione dei resti della reggia, mi ha scritto: «Penso che il suo sia un castello di sabbia».

In buona sostanza lei che cosa chiede agli studiosi?

Che mi spieghino. Vuole altri due esempi? Perché il colmo del ponte Pietra non è al centro, ma spostato verso la città? Le pare logico che gli ingegneri romani abbiano progettato un ponte gobbo, per così dire? E poi il muro che da via Porta Organa sale verso l'Istituto Buoni Fanciulli. Tutti lo fanno risalire all'epoca comunale. Non si è accorto nessuno che ciò è impossibile? Esso risulta intorno a quello di Arduino, che è del Milite di tutt'altra fattura. Se fosse di epoca comunale dovrebbe risultare esterno, visto che il Comune di Verona fu istituito nel 1136.

Non la insospettisce il fatto che nessuno sposti le sue teorie?

Forse non sono convincente. Non mi resta che dimettermi da presidente del Gruppo volontari per re Teodorico.

Suvviva, non si butti giù.

Peccato, perché a nostre spese abbiamo realizzato una statua del sovrano assiso in trono, alto 2,20 metri e pesante 3,5 tonnellate, scolpita in India, dove è costata la metà rispetto all'I-